

PAROLIN E GIORGETTI SONO TESSITORI E IL CARDINALE HA CAPACITÀ DI MANOVRA, SE LO LASCIANO FARE

Papa e cardinali, non fiutando l'aria, si sono troppo esposti contro la Lega e sono rimasti tramortiti dall'esito del voto

DI ANTONINO D'ANNA

Lo sberlone di **Matteo Salvini** ai vescovi italiani va in onda all'una del mattino di lunedì 27 maggio 2019. Il vicepremier si siede davanti alla selva di microfoni in quel di Via Bellerio, quartier generale della Lega a Milano, e spara le sue bordate. Esordisce con il Crocifisso in mano e lo bacia: «Ringrazio chi c'è lassù e non aiuta Matteo Salvini e la Lega», dice: e fin qui siamo al manrovescio semplice per tutti quelli che fino a quel momento l'avevano criticato (dal presidente dei vescovi italiani cardinale **Gualtiero Bassetti** fino al segretario di Stato vaticano **Pietro Parolin**) dopodiché si lancia: «Ma aiuta l'Italia e l'Europa a ritrovare speranza, orgoglio, radici, lavoro, sicurezza e quindi io non ho mai affidato al Cuore Immacolato di Maria un voto, o il successo di un partito, ma il futuro e il destino di un Paese e di un continente».

E qui parte la compilation di schiaffi a palmi ben distesi e dita bene aperte. Perché il leader leghista sottolinea speranza (virtù teologale assieme a fede e carità), radici (quelle radici giudaico-cristiane che poco dopo riprenderà), lavoro (altro tema che riguarda la Dottrina sociale della Chiesa), sicurezza (messaggio per la Gerarchia, per Papa **Francesco**, per tutti quei preti che da anni parlano solo di accoglienza). Altro che calarsi nei tombini a riallacciare illegalmente la corrente elettrica, care

eccellenze ed eminenze: il ministro dell'Interno ha umiliato anche il vescovo di Mazara del Vallo **Domenico Mogavero**, quello del: «Chi vota Salvini non è cristiano». E le anime votanti non ne hanno tenuto conto.

Ma gli schiaffi arrivano in crescendo. Prima di dedicarsi ai messaggi per il suo alleato (ancora per poco, par di capire) **Gigginò Di Maio**, prima di dirgli che è ora di fare la Tav Torino-Lione, darsi una calmata, introdurre la flat tax e promuovere il nuovo decreto sicurezza, il vicepremier tira un ultimo schiaffone alla Cei e alla Gerarchia: «Qualcuno ha negato le radici giudaico-cristiane dell'Europa e io sono stato sbeffeggiato». Non solo sbeffeggiato: Salvini non è mai stato ricevuto dal Papa in Vaticano perché brutto, sporco e cattivo con i porti chiusi; **Nicola Zingaretti**, segretario del Pd (che domenica notte ha avuto la più grande resurrezione dai tempi di Lazzaro e **Richard Nixon**), ha potuto incontrare **Jorge Mario Bergoglio** in udienza privata. Peccato che il fratello di Salvo Montalbano sia a favore dell'eutanasia, altro che baci al Crocifisso.

Con il richiamo alle radici giudaico-cristiane, Salvini sorpassa a destra la Chiesa. Si riallaccia a un tema caro a **Giovanni Paolo II**, oggi Santo, che chiese insistentemente l'inclusione di queste radici nella Costituzione europea: ed è un tema caro anche al Papa emerito **Benedetto XVI**.

Ne parlò con **Marcello Pera** nel volume *Senza radici. Europa, relati-*

vismo, cristianesimo, islam (Mondadori, Milano 2004) quando ancora non era Pontefice. E **Joseph Ratzinger** lo disse chiaramente: «La multiculturalità, che viene continuamente e con passione incoraggiata e favorita, è talvolta soprattutto abbandono e rinnegamento di ciò che è proprio, fuga dalle cose proprie».

Non è tutto. Nell'acceso alle radici giudaico-cristiane Salvini strizza l'occhio anche agli Ebrei d'Italia e del continente: mentre in Germania si suggerisce loro di non portare la *kippah*, il loro tipico copricapo, mentre in Francia l'antisemitismo e l'intolleranza crescono, Salvini invece parla di riconoscimento delle radici europee che sono anche basate sull'Ebraismo.

I conservatori in Vaticano possono riprendere quota, e così anche nella Chiesa italiana. Piuttosto, adesso ci vorranno buoni sherpa per avvicinare il leader del Carroccio, considerato che sperare nell'abbraccio del Movimento Cinque Stelle (ve l'abbiamo detto più volte: ha una forte base anticlericale, altro che i richiami di Gigginò a Bergoglio) o in qualche simpatia del Pd sono politicamente poco redditizi, cari monsignori. Passare attraverso **Giancarlo Giorgetti**, l'uomo forte del Capitano, è la soluzione più immediata e possibile. Chi potrà avvicinarlo? Magari la Santa Sede (anche in conto Cei) a mezzo Parolin. Sono entrambi grandi tessitori e il cardinale veneto ha enormi capacità.

© Riproduzione riservata

